

CLXV.

TORNATA DEL 14 AGOSTO 1862.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE VACCA.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Discussione sul progetto di legge per la concessione della costruzione di un canale d'irrigazione da derivarsi dal Po — Proposta sospensiva del Senatore Jacquemoud — Discorso contro il progetto del Senatore Gioia — Risposta del Senatore Menabrea e del Ministro delle Finanze — Parole del Senatore Salmour in favore — Schiarimenti chiesti dai Senatori Giallina e Pernati, e forniti dal Ministro delle finanze — Ritiro della proposta sospensiva — Approvazione di un ordine del giorno proposto dall'ufficio centrale, consentito dal Ministro — Aggiornamento della discussione degli articoli a domani.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti i Ministri delle finanze, dei lavori pubblici, degli esteri ed il Presidente del Consiglio, e più tardi intervengono anche quelli dell'istruzione pubblica e della guerra.

Il Senatore *Segretario Arnulfo* dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata che viene approvato. Legge pure il seguente

SUNTO DI PETIZIONE:

N. 3125. Diego Gulli di Scilla domanda di essere riammesso al posto di ricevitore doganale di quel Municipio, dal quale allega essere stato rimosso dal Governo Dittatoriale senza legittima causa.

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE
PER LA CONCESSIONE DELLA COSTRUZIONE
DI UN CANALE D'IRRIGAZIONE
DA DERIVARSI DAL PO.

(V. atti del Senato N. 191).

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per la concessione della costruzione di un canale d'irrigazione da derivarsi dal Po. Leggo il progetto di legge:

Art. 1.

È approvata, colle modificazioni infra notate e già assentite dai concessionari, la convenzione in data 9 maggio 1862, intesa tra i ministri d'agricoltura, industria e commercio e delle finanze da una parte, ed i signori L. Col. William Campbell Onslow, William

Walter Cargill, Patuik Douglas Hadow, John Masterman, Henry Bonnaire e Edwin Cox Nicholls dall'altra, per la costruzione e per l'esercizio di un canale da derivarsi dal Po a Chivasso, non che per la cessione della disponibilità dei canali demaniali derivati dalla Dora Baltea e dalla Sesia. »

Art. 2.

« Su tutta l'estensione del territorio attraversato dai canali sociali entro i limiti di 300 metri dal nuovo canale del Po e dai canali demaniali ceduti alla Società; di 200 metri dai canali di derivazione principali di privata proprietà che la Società venisse acquistando, e di 100 metri dalle diramazioni maestre staccantisi dai suddetti canali della Società concessionaria, sarà proibita l'apertura di nuovi fontanili scorrenti in trincea e l'approfondimento o l'allargamento, oltre i limiti attuali, di quelli che si trovano già aperti, salvi i diritti acquisiti sui fondi altrui all'epoca della promulgazione della presente legge.

« La proibizione rispetto ai canali già esistenti avrà effetto dal giorno della promulgazione della presente legge; rispetto ai nuovi dal giorno del tracciamento di ciascuno di essi.

« Le contravvenzioni a queste disposizioni saranno punibili con una multa da lire cinquecento a mille, e ciò oltre l'obbligo al contravventore della riduzione delle cose nel pristino loro stato e del ristoro dei danni verso chi di ragione. »

Art. 3.

« I comuni, le province ed i corpi morali sono autorizzati ad assumere, salva l'approvazione a termini

della legge comunale e provinciale, quel numero d'azioni e di obbligazioni che trovassero opportuno, al fine d'agevolare l'esecuzione della concessione di cui si tratta, contraendo i prestiti di cui potessero abbisognare per far fronte al pagamento delle azioni ed obbligazioni suddette, e vincolando i loro bilanci per più di 3 anni in avvenire pel servizio dei relativi interessi e per la restituzione del capitale, eccedendo, ove d'uopo, il limite normale della loro imposta speciale. »

Art. 4.

« Il canale, di cui nella presente legge, prenderà il nome di canale Cavour. »

La discussione generale è aperta.

Senatore Jacquemoud. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Jacquemoud. È riacrescovole che una legge di questa importanza che deve cagionare allo Stato una spesa di 80 milioni, e forse del doppio di questa ingente somma, venga discussa in un momento in cui le sedute dell'altro ramo del Parlamento essendo sospese, non sarebbe più possibile di introdurre una qualche modificazione senza ritardarla.

Ma fortunatamente questa legge è una di quelle che si possono ritardare di alcuni mesi, atteso che questo progetto di canalizzazione fu già iniziato nel 1853, che si dà ai concessionari un tempo di quattro anni per eseguire le opere, con sei mesi per incominciarle, e quindi un ritardo di tre mesi non può portare grandi inconvenienti.

Io comincio per dichiarare sinceramente che riconosco l'utilità economica della proposta canalizzazione, e che io non muovo il menomo dubbio né sulla solvibilità, né sull'onorabilità dei concessionari; ma affinché questo lodevolissimo lavoro produca i vantaggi che si desiderano, è necessario che la concessione non sia fatta a condizioni troppo gravose per l'erario, per le province e per i comuni interessati all'esecuzione dell'opera. In conseguenza io desidero la soluzione di molti dubbi che mi si presentano nel capitolato. Del resto una legge di tanta importanza non può essere votata dal Senato senza una seria discussione.

Il contratto coi concessionari mi pare lesivo per le finanze.

In primo luogo le finanze vendono per 20 milioni e 300 mila lire i canali de' canali alla Compagnia; ma il Tesoro non riceve in realtà che 19 milioni e 400 mila lire. Questi canali non rendono che 900 mila lire; ma il Governo si obbliga ad aggiungervi più di 300 mila lire annue, poiché garantisce l'interesse del sei p. 0,0 oltre un terzo p. 0,0 per l'ammortamento del capitale intero.

Inoltre la spesa di questa canalizzazione che era stata calcolata a 35 milioni nel 1853, viene calcolata nel 1862 al 20 per cento in più senza nuova perizia, oltre 2 milioni circa per le spese impreviste.

Dimodoché adesso, la spesa per compiere l'opera fu portata da 35 a 54 milioni e 400 mila lire.

In questo stato di cose bisogna fare un calcolo comparativo tra il capitale a spendere dallo Stato per procurare i vantaggi di questo nuovo canale e i benefici che ne possono derivare. Ora lo Stato si troverà sobbarcato in primo luogo ad una spesa di 80 milioni, poiché dà annualmente una somma per l'ammortamento di quel capitale; in secondo luogo, egli si è impegnato ad una garanzia d'interesse al sei per cento dei proventi netti della locazione dell'acqua. Nei primi anni egli dovrà supplire annualmente forse due o tre milioni, e probabilmente in media cento milioni nei cinquant'anni. Ammettiamo anche la metà, cioè 50 milioni; non è men vero che una canalizzazione che doveva compiersi con una spesa di 35 milioni, avrà costato allo Stato almeno 130 milioni, cioè più di tre volte la spesa calcolata nel 1853.

Oltre di ciò vi sono nel capitolato alcuni articoli, i quali non mi sembrano molto chiari, e sui quali io credo di dover richiamare l'attenzione del Senato e le spiegazioni del Ministero.

Primieramente io non vedo nessun limite stabilito né alle spese d'esercizio, né alle spese d'amministrazione di cui nell'art. 33 del capitolato, quindi non si può prevedere fino a quanto lo Stato dovrà supplire agli interessi, imperocché, secondo che queste spese saranno più o meno vistose, l'interesse a cui dovrà supplire l'erario sarà maggiore o minore in proporzione.

In secondo luogo, questo lavoro è stato dato a corpo, in una larga scala, cioè 54 milioni e 400 mila lire, di modo che se è eseguito con minore spesa, lo Stato non se ne vantaggerà per nulla e sarà sempre obbligato di pagare gli interessi sul capitale di 54 milioni e 400 mila lire.

In terzo luogo (e questa osservazione mi pare avere una grande portata) non è determinato come dovrà essere pagato quest'ammortamento. Passeranno forse tre o quattro generazioni d'amministratori, e chi può rispondere se dopo i cinquanta anni (termine della concessione) si troveranno nella cassa dell'amministrazione gli ottanta milioni che devono essere corrisposti agli azionisti ed ai portatori delle obbligazioni?

La mia osservazione acquista tanto maggior peso, che il Governo si è impegnato presso alla Società ad autorizzare le province, i comuni ed altri corpi morali a prendere delle azioni o delle obbligazioni.

Lo Stato deve quindi prendere le precauzioni necessarie affinché il capitale somministrato da questi corpi morali non sia esposto a nessun rischio e che sia integralmente rimborsato dalla Società, allo spirare dei cinquanta anni.

Per queste considerazioni sarebbe molto opportuno di determinare chiaramente il senso di varii articoli del capitolato.

Io addotto le conclusioni dell'ufficio Centrale, ma il Governo è parte nella convenzione e le sue dichiarazioni sarebbero insufficienti quando non fossero accettate dai concessionari.

Mi pare dunque che sarebbe miglior consiglio di rimandare la discussione di questa legge alla prossima riunione delle Camere; e quindi faccio una proposta sospensiva, riservandomi di proporre degli emendamenti al capitolato, quando la mia proposta sospensiva non fosse adottata, o che gli schiarimenti che ho domandati non siano soddisfacenti per persuadermi dell'opportunità della legge di cui si tratta.

Presidente. Interrogo il Senato se appoggia la proposta sospensiva fatta dal Senatore Jacquemoud.

Chi l'appoggia è pregato d'alzarsi.

(Appoggiata)

Senatore Gioia. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Gioia.

Senatore Gioia. Il presente progetto di legge ha destato obiezioni e difficoltà gravi, le quali mi paiono non indegne di occupare per qualche tempo la vostra attenzione.

Dirò parole brevissimo colla semplicità e chiarezza che si richieggono all'importanza dell'argomento.

E avanti tutto, o Signori, io non so nascondere la penosa impressione che ho provata in me stesso al solo leggere dei nomi degli individui, coi quali fu stipulata la convenzione presente. Nomi esotici tutti, e dei quali neppur uno può italianamente pronunciarsi. Questi Signori ho detto fra me, non possono essere gran fatto solleciti, che le nostre terre si irrighino o che le acque del Po volgano a Chivasso, piuttosto che discendere alle lagune. Si farebbe loro grave torto, se si immaginasse che per amore di noi volessero assumersi questa grave molestia.

L'opera loro è opera di speculazione, e di speculazione largamente rimeritata.

Ora, poichè qui trattasi di impresa eminentemente nazionale e portatrice di larghissimo frutto, viene naturalmente in animo di domandare, perchè non siasi tentato con ogni studio di cercare innanzi tutto, mani e capitali e intelligenze italiane che la eseguissero?... So la risposta che mi sarà data: mancare fra noi i capitali e mancare molto più quella fiducia mutua, da cui le associazioni prendono vita e potenza. Ma, o Signori, abbiate per certo che se questi elementi manchino oggi, non mancheranno domani, tanto è prossimo il destarsi di questa Italia a ogni grande e generosa intrapresa. Onde io confesso che al posto dei Ministri, avrei lasciato volentieri che il Po per qualche tempo ancora volgesse le sue acque a Venezia, anzi che accogliere persone forestiere che disegnano o governino l'irrigazione delle nostre terre.

Che cosa non ha saputo fare la Lombardia in tempi, in cui erano scarissimi i capitali e gli aiuti scientifici, per procurarsi alle sue terre irrigazioni sicure ed abbondanti? I suoi lavori idraulici sono anche al di d'oggi argomento di ammirazione e di studio. « Tutto ciò che concerne l'irrigazione (dice giustamente il Pacini nel suo libro sulla proprietà fondiaria in Lombardia) e specialmente l'economia di essa si studiò fra noi, e si ap-

plicò in un modo esemplare, e ci conferisce un primato che nessuno straniero potrebbe contestare in buona fede. Pag. 267. Le spese fatte per questo fine, dice lo scrittore medesimo, non si possono stimare a meno di un miliardo, che, fatta ragione dei tempi equivarrebbe ora a due volte tanto! »

E ciò si fece dagli Italiani di una provincia non vasta, con mezzi e forze proprie, senza che niuno si avvisasse di chiamare aiuti o d'oltre mare o d'oltre alpi.

Ed ora che siamo fatti nazione grande e potente, ora che per sforzi miracolosi abbiam sottratto il collo ad ogni servitù politica, andremo leggermente a subire una servitù economica, che per molti rispetti non sarà meno gravosa e avrà una durata normale di mezzo secolo!

Signori, queste società ultra-potenti che si intromettono in casa nostra armate della ricchezza e degli orgogli della Nazione alla quale appartengono, non mi promettono nulla di buono. Ne avremo pressioni e molestie senza fine; e i nostri posteri (poichè in cinquant'anni entrano anche i posteri) non ci loderanno punto di avere posto in mano di forestieri ciò che una nazione ha di più domestico e di più proprio, la cultura e l'irrigazione delle sue terre!

Ma lasciamo le persone, ed esaminiamo brevemente li stromenti ed i mezzi assegnati a quest'opera.

Non è bisogno, o Signori, che io dimostri la sterminata vastità dell'impresa, che si tratta d'avviare. Il lavoro materiale è immenso, e non è punto minore il lavoro intellettuale, per la grande difficoltà di coordinare l'opera al bisogno, e di conciliare sopra una vasta tratta di terreno gli interessi o contrari o divergenti che si affacceranno sotto mille forme, gelosi e persistenti, oltre quanto si possa mai dire o immaginare.

Ora quest'opera che non esito a chiamare colossale a chi è data e in quali mani?... È data a una società anonima; la quale senza correre niun rischio potrà cullarsi tranquillamente nella certezza di ricevere il sei per cento de'suoi capitali oltre le quote annue di ammortamento.

Che vita dunque e che vigore può mai essere in uno stromento di tal sorta, a cui verrà meno ogni specie di impulsione e di stimolo?

Le società anonime (in generale) rappresentano quanto vi ha di più stupido e di più impotente al mondo, anche quando sono in gioco i loro propri interessi. Ora immaginate che sarà, allorchè (anche facendo poco male) troveranno nel Governo il riparatore generoso e inesauribile della loro imperizia o della loro trascuranza!

Ricordate, o Signori, la transatlantica di Genova. Essa divorò, fino all'ultimo obolo, circa a undici milioni senza che niuno se ne commovesse e senza che venisse mai meno la beata fiducia che è attributo proprio di quella specie di azionisti.

Alla transatlantica potete aggiungerne cento altre, morte in breve periodo per due cause sempre concorrenti, d'infedeltà e d'imperizia. L'elenco è pur troppo lungo e doloroso! Nel caso presente può facilmente im-

maginarsi, che i predestinati avranno guadagni enormi. Gli argini, i ponti, i canali, gli acquedotti e quell'immenso corredo di opere che è necessario a creare una vasta irrigazione arricchiranno i pochi felici che vi avranno mano immediata e diretta. Ma bisogna essere ben prossimi a stato d'innocenza per credere che l'opera sarà condotta con istudio, con zelo, con imparziale apprezzamento di tutti gli interessi, con condizioni ben discusse di solidità e di durata.

Quanto a me, lo dichiaro apertamente, io non ho fede in questa combinazione, dove non iscorgo che una speculazione aspra, indomita, non rinvivata da niun raggio di patriottismo, non mitigata da niun sentimento d'affetto, d'interesse nazionale.

Se non che bisogna qui rendere un po' di giustizia al Ministero. Anch'esso dubita e teme quanto temiamo e dubitiamo noi stessi, e in questo punto a mancar di fede, esso o ci uguaglia o ci supera. Imperocchè nel capitolato è una serie di articoli, nei quali è detto: « Che la Società dovrà assoggettare all'approvazione del Governo i progetti di tutte le opere contemplate nella concessione (art. 21). Che al Governo spetta il diritto di sorvegliare l'esecuzione delle opere, e farle indi collaudare (art. 22). Che a lui è data facoltà di prescrivere tutte le opere supplementari, che fossero necessarie ad assicurare la costante derivazione dal canale (art. 22). Che infine gli appartiene pure il diritto di vegliare al lodevole esercizio di quanto forma oggetto della convenzione, come di sindacare la gestione della Società nella parte economica ».

Ma, o Signori, quante disposizioni le quali da un punto di vista appaiono giuste e necessarie, inchiudono in sostanza la più acra censura che potesse mai farsi al progetto in discorso.

E per verità ha dunque il Governo tanti ozii, ha tanta abilità e prontezza amministrativa, che non bastandogli gli affari suoi propri abbia anche ad assumere il sindacato amministrativo di una impresa vasta, complessa, piena di accidenti, di molestie, di pericoli e di indagini complicatissime? Perchè gittarsi in quel vortice spaventoso, assumendo la suprema vigilanza, e quindi la suprema responsabilità d'ogni cosa che avvenga?

Il Governo, si dice, destinerà degli ispettori che lo rappresentino. Ma, o Signori, siamo di buon conto. Può egli giustamente sperarsi che alcuni pochi individui, poniamo pure abilissimi, lottino con successo verso una Società forestiera, sorretta da protezioni diplomatiche e ricca di ottanta milioni? Non è evidente che essi troveranno più semplice, fors'anche più comodo e più utile di non consumarsi in battaglie, che sarebbero quasi sempre infruttuose? Sento a dire spesso che bisogna vendere i beni nazionali, perchè il Governo è il peggiore degli amministratori. E qui (vedete incoerenza), egli entrebbe in questa specie di Pandemonio colla qualità francamente asserita di *sindacatore economico!*

Ma cerchiamo omai più dappresso le condizioni intime del contratto. In massima, e in tesi generale, io credo, o Signori, che il Governo dovrebbe lasciare che i possessori delle terre si ingegnassero da sè a migliorarle e ad accreacene la produzione. Un governo addobbato da coltivatore o da irrigatore mi fa l'effetto di una apprizione fantastica; di un ente incomprendibile e strano. Io non lo riconosco sotto quelle spoglie non sue, e non sono punto disposto ad applaudirlo.

Nè voglio già negare che in qualche caso (che debbe essere rarissimo) egli non possa essere chiamato a dare sussidi che aiutino l'industria privata a certe imprese traggandi, che essa da sè non potrebbe condurre. Ma questa assistenza non può sensatamente impartirsi se non in due modi o per via di sussidi determinatamente e chiaramente assegnati, o per via di anticipazioni gradualmente rimborsabili entro un tempo più o meno lontano. Ma intramettersi nella speculazione stessa, e subirne a modo di martire tutte le conseguenze disgraziate, e dichiarare che per cinquant'anni si salderanno buonamente le deficienze e gli errori di un'amministrazione, che può essere disordinata e sleale, è tal concetto che non si può pensarlo senza sconforto e tristezza: tanto è evidente l'enorme sperpero che può indurre la fortuna pubblica.

Nè solamente è qui scapito e danno, ma ingiustizia, reale e flagrante. Imperocchè, chi paga infine queste spese destinate a una stretta zona del territorio nazionale? I contribuenti, non vi ha dubbio, e in più speciale modo i possessori di altre terre a cui quella irrigazione non giova punto. Or parvi egli che in ciò sia giustizia?

So che lo Stato è quasi una grande associazione di mutuo soccorso, dove gli aiuti si danno e si ricevono a vicenda. Ma « est modus in rebus; sunt certi denique fines, quos ultra citraque nequit consistere rectum ». Se si trattasse di sussidii noti, determinati e rimborsabili io non avrei nulla a ridire, e sottoscriverei con giubilo alle proposte. Ma lanciarsi nell'ignoto, e assumere un impegno oscuro, illimitato e durevole per cinquant'anni mi pare tale enormezza, a cui non si acconciano nè le regole della giustizia nè quelle dell'economia.

D'altra parte, chi può misurare le conseguenze di questo antecedente disastroso? In Toscana, in Lombardia, in Romagna, nel Napoletano, nelle Calabrie, in Sicilia, in Sardegna, in ogni lato d'Italia si additano, e in fatto appunto di irrigazione, si sperano miglioramenti importanti, che coll'intervento del Governo potrebbero facilmente operarsi.

Or che faremo, se, come già sento che si vada dividendo per diverse parti della Sicilia, saremo richiesti dell'intervento governativo? Negheremo? Ma si griderebbe alla ingiustizia e al disuguale trattamento. Concederemo? Ma dieci Californie non basteranno alla vastità delle imprese. E mentre abbiamo bisogno estremo di navi, di soldati e d'armi, le rendite dello Stato si

dileguerebbero ad altri intenti, convenientissimi per tempi pacifici e bilanci normali, ma altamente inopportuni, mentre abbiamo bisogno di raccogliere tutte le nostre forze per combattere le battaglie supreme dell'indipendenza.

Signori, io non sono in grado di affermare determinatamente a quali perdite ci sobbarchiamo con questo progetto. Ma pur troppo non mi inganno affermando che esse saranno ingentissime.

I fonti, i cavi, gli acquedotti, gli argini, i lavori murarii di ogni specie arriveranno presto perchè l'interesse degli appaltatori li sospingerà alacramente. Ma non cammineranno sì presto l'assegnamento e l'affitto delle acque, sia per l'indole naturalmente dubitosa e renitente dei proprietari, sia perchè le acque sono inutili, se non siano prima livellati i fondi destinati a riceverle, e la livellazione, come è noto, non può farsi se non con molta fatica e spazio di molti anni.

Abbiam visto le imprese degli acquedotti di Genova e di Torino, da cui si promettevano tesori, languire d'inedia e accrescere le consuete delusioni degli azionisti.

Questa nuova impresa sarà forse meno infelice di quelle, ma io stimo che sia congettura non lontana dal vero quella che ho sentito esprimersi da persone intelligenti, cioè che fatto ragguaglio degli anni si perderanno dallo Stato (un po' più un po' meno) due milioni per anno. Il che in capo a cinquant'anni fa cento milioni; e aggiungendo gli interessi composti dal primo anno in poi, fa una tal altra somma che veramente spaventa.

Vero è che al compiersi dei cinquant'anni i canali e le loro rendite rimarranno allo Stato. Ma il compenso (già per altro pagato cogli ammortamenti) non sarà di gran lunga adeguato alle spese; e ad ogni modo, mentre abbiamo sì urgente bisogno di occuparci dell'oggi, non so qual comfort possano porgere le lusinghe del domani.

Signori, io credo veramente che noi ci moviamo su una strada non buona, e credo che sarebbe tempo di far sentire un grido di sosta.

Il Senato, passando ad altri progetti affini che vengono baldanzosi alla nostra volta, vedrà nella sua saggezza quale consiglio convenga omai assumere.

Quanto a me crederci di fare opera non buona, se aggiungessi il mio voto a questo progetto di legge.

E vorrei poi, quasi premio al mio voto, che i Ministri, non sulla bandiera, la quale spesso co'suoi svolazzi si ripiega e si occulta, ma nell'intimo cuore si scrivessero questo dettato, vero come un oracolo di Cielo: che l'edificio politico italiano consiste e riposa per gran parte nell'edificio economico.

Senatore **Menabrea**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola il Senatore Menabrea.

Senatore **Menabrea**. Dopo il discorso pronunziato dall'onorevole Senatore Gioia io mi credo in debito anche di prendere la parola, quantunque io credessi di dover restare silenzioso: ma l'onorevole Senatore Gioia

ha emessi tali principii economici, che non è lecito di lasciar passare le sue parole senza una risposta, affinché almeno si sappia che se egli ha convinzioni economiche, però queste convinzioni non sono egualmente quelle di tutti i suoi colleghi.

La questione che ora si dibatte, o Signori, davanti a voi, può essere considerata da due punti di vista: o dal lato generale, o per meglio dire dal principio, come l'ha trattata l'onorevole Senatore Gioia, o pure ne suoi particolari come intende discuterla l'onorevole Senatore Jacquemoud.

In quanto alle idee espresse dall'onorevole Senatore Jacquemoud io non ne parlerò perchè egli esamina i particolari della Convenzione sui quali è necessario che anche si svolga una discussione quando si verrà agli articoli trattandosi di una legge assai importante.

Mi limiterò adunque alla questione di principio che ha esposta l'onorevole Senatore Gioia, dichiarando sin d'ora che io non potrei dividere interamente le sue opinioni.

Senza riandare tutte le cose che egli ha esposte, esaminerò brevemente le sue principali obiezioni.

Egli rimprovera anzitutto che la concessione del canale di irrigazione che si tratta di derivare dal Po sia stata affidata ad una società straniera, mentre si sarebbe dovuto di preferenza aver ricorso ai capitali italiani. Ma, o Signori, i capitali sono cosmopoliti; certamente è desiderabile che il principio di associazione si svolga quanto è possibile in Italia, perchè questo dimostra il sentimento di unione e nello stesso tempo sviluppa le forze della Nazione: ma tutto in Italia non si può fare coi nostri soli capitali.

Vi sono delle nazioni che hanno capitali più abbondanti dei nostri; è desiderabile e naturale che questi si trasportino dove sono delle imprese da farsi; il respingere questi capitali sarebbe a grave detrimento delle nostre condizioni economiche.

A noi poco importa la desinenza dei nomi i quali figurano nel contratto fatto col Governo; ciò che importa si è di sapere che quei nomi sono rispettabili; che danno delle garanzie solide al Governo, che l'opera sarà eseguita in modo che la somma che vi si consacrerà sia utilmente impiegata.

Ora, o Signori, io credo, da informazioni che potete avere, che i nomi i quali figurano in quella società sono dei più rispettabili; e, tanto più, che questo genere di imprese non è nuovo per quelli uomini, i quali anzi hanno già dato prove della loro perizia ed abilità in lavori forse più grandiosi di quelli che si tratta ora di eseguire.

Veniamo attualmente alla questione dell'opera in sé stessa.

Il signor Senatore Gioia crede che quest'opera sia completamente abbandonata all'arbitrio di coloro che assumono l'impresa, e che questi non avranno altro scopo forse che di collocar il loro danaro al 6 per 100 senza curarsi del vantaggio della popolazione e dell'agricoltura.

Ma, io faccio osservare all'onorevole Senatore Gioia, che assicurare semplicemente il 6 per 0/0 attualmente non è un grande vantaggio per i capitali, poichè prendendo semplicemente delle cedole del Debito pubblico può ritrarsi il 6 1/2 o il 7 per 0/0. Dunque col richiedere l'assicurazione del solo 6 per 0/0 per i loro capitali, i concessionarii dovranno tentare di ricavare qualche frutto di più che il 6 per 0/0. Essi hanno dunque interesse a che l'opera sia ben fatta e corrisponda a ciò che si spera, affinchè possano ritrarre maggior vantaggio dai loro capitali.

Per tranquillare l'onorevole Gioia ed il Senato rispetto ai lavori che si tratta di eseguire, basta dire da chi è stato fatto il progetto. Come si vede dal primo articolo della convenzione, questo progetto è stato elaborato dal dotto ed esimio cav. Noè che certamente è forse uno dei primi ingegneri idraulici non solo d'Italia ma d'Europa. Basta dire che l'ingegnere Noè è stato chiamato da altre potenze per elaborare progetti di irrigazione; basta dire, che a lui si deve l'ampliamento del gran canale di Cigliano che è venuto ultimamente ad aumentare la ricchezza dell'agro vercellese.

Dunque quando i progetti sono fatti da uomini così abili e che hanno dato tante prove del loro talento, come sono il cav. Noè ed i suoi coadiutori, io credo che il Governo può avere tutta sicurezza che il lavoro sarà ben fatto e che si può riporre ogni confidenza nel successo di quell'opera.

Ma, si è detto: noi entriamo completamente nell'incognito poichè noi assicuriamo ad un capitale di 80 milioni una rendita del 6 per 0/0, mentre siamo del tutto incerti sul provento, sul beneficio che in avvenire potrà ricavarne il Governo. Io risponderò che i calcoli non sono stati fatti così a caso come si potrebbe supporre dalle parole del signor Senatore Gioia; si è calcolato con molta esattezza l'estensione del nuovo terreno che sarebbe sottoposto all'irrigazione da questo canale; si è riconosciuto che l'estensione di questo terreno non sarebbe minore di 116 mila ettari, che attualmente sono quasi senza coltivazione e sono improduttivi e che sotto la benefica influenza delle acque dovranno diventare terreni fra i più fertili d'Italia. D'altronde per convincersi del beneficio che recano le acque, basta contemplare la Lombardia.

Alcuni secoli sono quel paese era quasi sterile, quando venne il pensiero di utilizzare i numerosi corsi d'acqua che sgorgano dalle valli delle Alpi. Ebbene sotto la loro influenza una completa trasformazione si operò e quei terreni prima sterili sono diventati i più fertili dell'Europa; lo stesso accadde ad un'epoca più vicina nella Lomellina che è terreno sabbioniccio e che non produceva nulla; in grazia delle acque questa provincia è divenuta in pochi anni una delle più ricche fra le antiche province dello Stato. Lo stesso avrà luogo per quei 116 mila ettari che riceveranno il beneficio della acqua dal canale che si tratta di costruire.

Rendiamo conto attualmente dell'aumento probabile

di rendita che si ricaverà da quei 116 mila ettari e del beneficio diretto che ne ridonderà alla finanza.

Persone versatissime nelle cose di agricoltura hanno calcolato che questi 116 mila ettari di terreno, tenuto conto della coltura che esiste attualmente, dopo quindici o sedici anni che ci vuole per sistemare tutta la irrigazione daranno un aumento di prodotto lordo di circa diciotto milioni annui; e deducendo da questo le spese di coltivazione ci rimarrà un aumento di prodotto netto di circa nove milioni annui; questo è ricavato da calcoli che sembrano fatti con esattezza e nullamente esagerati.

Dunque si vede che qui non si opera al buio, non si entra in una via d'incertezza, ma si batte anzi una via quasi sicura.

Dirò che questa impresa è molto più certa quanto ai proventi di quello che possa essere un'impresa di strade ferrate. Il movimento delle strade ferrate che si calcola a priori, è una cosa affatto ipotetica, questo dipende da tante circostanze da cui l'economista cerca di raggranellare e di dedurre conseguenze delle quali è luogi di essere sicuro; ma trattandosi di un canale d'irrigazione, si può, per così dire, sapere fino per un palmo di terreno, quale sarà il prodotto che ne verrà.

Ho detto che l'aumento di prodotto netto sarà di circa nove milioni, e che le spese di coltivazione ascendono ad altrettanto.

Ciò essendo, si noti bene che le spese di coltura non sono in pura perdita, ma in gran parte sono a beneficio del paese ove si opera la coltura, poichè queste spese alimentano i lavoratori e sviluppano le arti che prestano il loro concorso all'agricoltura; insomma, nove milioni di beneficio netto resteranno per i proprietari delle terre, e nove altri milioni si divideranno per la massima parte fra i coltivatori.

Questo è un fatto che non si può mettere in dubbio, perchè appoggiato a calcoli che hanno tutto il carattere dell'esattezza.

Mi meraviglio adunque che si faccia opposizione così grave ad un progetto di questa natura, che ha la massima probabilità di successo.

Poichè non si fanno opposizioni consimili alle strade ferrate; poichè acconsentiamo che lo Stato dia la garanzia di un tanto di prodotto annuo per chilometro, mi pare che lasciamo il Governo ingolfarsi in una incertezza assai più grande di quella che sia col garantire l'interesse del 6 per 0/0 per un canale di questa natura, perchè, come diceva, per le strade ferrate tutto è incerto, mentre per questo vi è certezza quasi assoluta riguardo ai risultati che se ne debbono ottenere.

Ora se si è sempre creduto di dovere assecondare il Governo ogni qualvolta presentava progetti per strade ferrate, credo che a fortiori si debba concorrere affinchè sia attuata questa convenzione, la quale in sostanza ha per oggetto di creare una ricchezza nuova per il paese e di togliere, dirò, la sterilità delle terre che forse diverranno le più fertili del nostro paese. Dunque

anche preso da questo punto di vista, io credo, che non si possano fare obiezioni a questo progetto benefico, che avrà per risultato di aumentare la ricchezza dello Stato.

Si fa ancora un'altra obiezione ed è quella che sente un poco di municipalismo, mi si perdoni la parola. Si dice: voi garantite un interesse del 6 per 100 per una impresa di 80 milioni, i quali vanno tutti a beneficio di poche province: lasciate invece che l'industria privata vi provveda; dia il Governo, se lo vuole, alcuni sussidi, ma non s'immischi in queste cose perchè non è giusto che le altre province vengano in fin dei conti a pagare per il beneficio di alcune poche province.

Io credo erroneo questo principio in economia: tutte le province sono solidarie le une per le altre, e quando si tratta di creare una ricchezza nuova in una parte qualunque del territorio, io credo che tutte le province vi sono egualmente interessate.

D'altronde risponderò a questa obiezione ciò che si risponde per le strade ferrate.

Noi votiamo delle strade ferrate per la Sicilia, per la Calabria, per la Sardegna: queste province sono all'estremità dell'Italia, ma le votiamo perchè sappiamo che il beneficio, sebbene locale, rifluisce sopra la generalità della nazione.

D'altronde non bisogna credere, che lo Stato faccia un sacrificio.

In prima, fra pochi anni la garanzia del Governo sarà coperta dai proventi del canale; inoltre l'aumento di ricchezza annua sarà di nove milioni netti; ma notate, Signori, che a ciò non si riduce tutto il beneficio, che ne ricaverà la finanza dello Stato, imperocchè questa ne ritrarrà un gran vantaggio, sia perchè queste terre essendo imposte, in ragione del maggior reddito, produrranno un aumento corrispondente nel provento delle imposte prediali, inoltre avranno luogo delle contrattazioni le quali saranno nuove sorgenti di prodotti in forza delle leggi di registro e di bollo.

In sostanza, tenendo conto della popolazione che si svilupperà in conseguenza di questo elemento di ricchezza, e calcolando le cose nel senso il più stretto, la finanza, dopo 14 o 15 anni che questa canalizzazione sarà effettuata, avrà un beneficio da tre milioni a tre milioni e mezzo all'anno, prodotto che io credo sia assai ragguardevole, e tale da togliere ogni dubbio sulla convenienza per lo Stato di aiutare quest'impresa.

Un'altra obiezione si faceva dal Senatore Gioia, ed è quella che dietro gli articoli della convenzione la direzione dei lavori, la distribuzione delle acque deve farsi sotto l'alta vigilanza dello Stato.

Io veramente non mi aspettava tale obiezione. Io ritorno sempre alle strade ferrate, che mi servono per tipo principale di paragone.

Le strade ferrate, che non si trovano in condizione così sicura come questo canale d'irrigazione, noi le vediamo sottoposte alla vigilanza del Governo per la sicurezza del servizio, per l'esattezza dell'amministra-

zione; ora io non veggo perchè lo stesso sistema non sarà applicato ai canali d'irrigazione.

Io dico, che l'intervento del Governo è molto più necessario in questo caso in cui vi sono molti interessi diversi, che non potrebbero conciliarsi senza il concorso del Governo, che regola l'azione della società la quale ha l'incarico di questa irrigazione.

E risponderò anche ad un'altra obiezione del Senatore Gioia; egli riportandosi al mal esito che ebbero le derivazioni d'acqua potabile a Genova ed a Torino dice: vedete ciò che succede a Genova ed a Torino. Si sono fatte spese enormi ed ora il lavoro sta inerte, e nessuno vuole di quelle acque.

Risponderò, che se per ora le popolazioni delle città di Genova e di Torino non hanno ancora voluto approfittare dell'acqua potabile, questo è un fatto che si è verificato in tutte le città nelle quali si è iniziata una distribuzione d'acqua: mi ricordo d'aver letto che la prima distribuzione d'acqua in Londra fu fatta, saranno circa 100 anni fa, da un olandese; sul principio nessuno sembrò volere di quell'acqua, ma dopo, il desiderio di acqua potabile diventò così grande che non vi ha città in Inghilterra la quale non faccia sacrifici immensi per averne. Lo stesso si è verificato in tutte le città di Francia.

Dunque è da sperare che le acque potabili di Torino e di Genova troveranno fra non molto compratori. Ma qui debbo osservare che la circostanza è molto diversa. L'abbondanza dell'acqua potabile si può da alcuni considerare come cosa di lusso: ma è tutt'altro quando si tratta di acqua di irrigazione, e chi conosce i paesi d'irrigazione sa a quante contestazioni dia luogo la distribuzione dell'acqua, di quante ricerche essa sia oggetto, poichè non si trova mai sufficiente per i bisogni delle irrigazioni; non vi è dunque da temere che l'acqua del nuovo canale manchi di compratori, vi è anzi da temere che dessa si trovi ancora scarsa per i bisogni dell'agricoltura. Epperò mi pare che non vi possa essere dubbio che le acque del canale non siano avidamente ricercate.

Io non mi estenderò maggiormente sopra quest'argomento: ho esposto rapidamente come meglio ho potuto le idee che si sono presentate alla mia mente per giustificare, direi, il disegno di derivare un gran canale dal Po per irrigar una parte della Lomellina e dell'Agro Vercellese: io porto opinione che quest'opera farà un grande onore al nostro paese e che sarà sorgente di nuova ricchezza per la Nazione.

Certamente le popolazioni saranno molto riconoscenti a quel Governo il quale ha tradotto in opera un'idea che fu già meditata dal Conte di Cavour, e che disgraziatamente il tempo non gli permise di metterla ad esecuzione.

Spero adunque che il Senato vorrà ammettere il principio di questo progetto di legge, salvo poi ad esaminare i particolari degli articoli della convenzione che vi si riferiscono.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Per verità l'onorevole Senatore Menabrea ha con tanta autorità combattuto la maggior parte delle obiezioni che vennero elevate contro l'attuale progetto di legge, che poco o nulla mi rimane ad aggiungere sia sulle obiezioni particolari della legge, sia anche sulle generalissime, specialmente sopra quelle elevate dall'onorevole Senatore Gioia.

L'onorevole Senatore Gioia ha fatto le meraviglie di quella che egli chiamava innocenza del Ministro nel fare contratti con Società straniere, nel chiamare l'intervento di capitali stranieri ad opere italiane, e di non far ricorso invece a capitalisti italiani, imperocchè, egli diceva, gli stranieri non avranno altro intento che di ritirare un dato interesse dai capitali che tra noi viene loro garantito.

Io mi permetto di dubitare che l'Italia possa fare tutto quello che le occorre coi propri capitali. Imperocchè se l'Italia dovesse soltanto ricorrere a capitalisti italiani, allorchè debba fare grandi opere, o fare ricorso al credito pubblico, forse si troverebbe in qualche strettezza.

Mi meraviglio poi come l'onorevole Senatore Gioia abbia usato parole così acerbe contro questo progetto di legge, dichiarando che qualora si facesse ricorso a capitalisti del paese, questi abbiano ad essere d'intendimenti ben diversi da quelli dei capitalisti esteri, quasi che costoro allorchè si impegnano in qualche nostra faccenda, non vi veggano altra cosa che il più grande interesse possibile dei loro capitali.

Io credo che non vi sia capitalista il quale non cerchi in primo luogo nelle speculazioni il più gran pro da trarre da suoi capitali! Sia un gran capitale nelle mani di un inglese, d'un francese o d'un italiano, ognuno cercherà sempre il suo maggior vantaggio senza preoccuparsi gran fatto delle altre conseguenze che potrà avere l'opera cui esso lo consacra.

Del resto io ho piena fiducia che l'opinione del Senato il quale ha dato la sua approvazione a tanti altri consimili progetti di legge, non possa più in questa materia essere messa in dubbio, nè credo che il Senato abbia a dividere l'opinione dell'onorevole Senatore Gioia relativamente alle Società anonime che egli tassa per stupide.... (Egli ha fatto uso di tale espressione!) per il fatto che alcune di esse sono riuscite a male.

Io non credo che il Senato abbia un concetto così meschino delle conseguenze dello spirito di associazione. Se guardiamo alle nazioni che ci hanno preceduto e soprattutto l'Inghilterra, non è difficile trovare nella storia economica di questa, massime sul finire dello scorso secolo, in cui lo spirito di associazione cominciava a svilupparsi, esempi veramente colossali di società le quali condussero intieramente a rovina gli azionisti, le quali pigliavano imprese impossibili, eccitando così l'opinione che chi si lasciava cogliere nelle loro reti si potea dire certamente perduto. Di questi fatti moltis-

simi ce ne hanno assai più tristi di quello della transatlantica e di altre società cui accennò l'onorevole Senatore Gioia. Ma dal porre un principio da cui puossi trarre talora qualche cattiva conseguenza, debbesi forse concludere che il principio sia cattivo? Che non debba essere applicato? Basta dare uno sguardo allo stato attuale dell'Inghilterra, basta osservare i miracoli che lo spirito di associazione vi ha fatto, per non tardare a concludere che quei pochi milioni che pur troppo là si ebbero a lamentare come perduti, sono attualmente riparati, sono pagati con tanta usura che certo non dovesi dubitare essere una delle cause principali della altezza cui è giunto in Inghilterra lo sviluppo dello spirito di associazione.

Quindi mi permetta l'onorevole Senatore Gioia di non accettar punto queste critiche acerbe che egli fa alle società. Vi sono, vi furono e vi saranno delle società cattive, al modo che vi sono di quelle che prosperano; ma certamente nello sviluppo dello spirito d'associazione noi dobbiamo scorgere parte non piccola dello sviluppo del nostro paese.

Ma, ripeto, lascerò stare queste cose generalissime, parendomi essere più consentaneo alle abitudini del Senato il far studio accurato dei progetti di legge che gli stanno davanti senza entrare in campi che per avventura non abbiano stretta attinenza cogli oggetti in discussione: più si disputa meno si conchiude.

Entrerò invece in qualche particolare relativamente a questo progetto di legge per rispondere alle obiezioni elevate. Prima di tutto fu detto: il Governo non dovrebbe concorrere in queste questioni di irrigazione che si riferiscono a piccole parti del territorio dello Stato.

A questa obiezione ha già risposto l'onorevole Senatore Menabrea; e se gli esempi valgano, io credo che si potrebbero citare molti altri casi in cui i canali di irrigazione furono provveduti per opera del Governo. Se osserviamo i canali della Dora riparia, il canale di Cigliano, il canale di Pavia; se vediamo i canali d'irrigazione in Francia, noi troveremo che tutti furono fatti essenzialmente per intervento governativo; e se i canali di Lombardia fatti nel 1200 ed anche prima furono fatti in altro modo, egli è che i comuni allora erano in altra guisa organizzati, versavano in circostanze affatto diverse da quello di oggi.

Per citare poi l'esempio di un Governo i cui principii economici certo nessuno rifuggirà dall'accettare, mi basterà recare quello del Governo inglese che ha ultimamente condotto a termine il canale del Gange, il quale ha 1300 chilometri di lunghezza e che ha una portata molto maggiore di quello del quale discorriamo; il Governo lo fece col concorso della Compagnia delle Indie; ed ora è venuto alle sole mani del Governo.

Per dare un'idea chiara al Senato del progetto di legge che gli sta davanti, io entrerò in qualche particolare sulle conseguenze del medesimo.

Esso mira a due cose: primo, di cedere ad una società i canali demaniali attualmente posseduti dallo Stato e che gli fruttano 812 mila lire; secondo, di far condurre a termine il canale progettato dall'ingegnere Noè il quale ha per effetto di condurre 110 metri cubi d'acqua da Chivasso al Ticino, in guisa da poter irrigare 120 mila ettari di terreno.

I calcoli più accurati danno 120 e non 114; del resto la differenza è insignificante: piglierò 120 non fosse altro che per il comodo della cifra rotonda.

Vediamo adunque se queste due parti del progetto di legge siano meritevoli dell'approvazione o della disapprovazione del Senato.

Cominciamo dalla prima, cioè dall'alienazione dei canali demaniali che fruttano allo Stato 812 mila lire. Or bene che operazione si viene a fare con questo progetto di legge mediante questo canale? Si viene a vendere questi canali capitalizzando il cento per quattro. Si hanno poi 20 milioni 300 mila lire, ma siccome sopra questi 20 milioni 300 mila lire si garantisce anche il 6 per 0/0, ne viene per conseguenza che grazie a questo canale lo Stato fa un prestito di 20 milioni e 300 mila lire; a che tasso? Al tasso del 6 per 0/0.

Io non dubito che il Senato vorrà certo assolvere il Ministero di quest'operazione, imperocchè mentre i nostri fondi pubblici danno un interesse che sventuratamente si avvicina al 7 per 0/0 e qualche giorno l'oltrepassa, credo che non sia cattiva un'operazione mediante cui si trovano 20 milioni e 300 mila lire allo interesse del 6 per cento.

Mi si obbietterà, vi è l'ammortamento, va bene; ma questa è un'operazione d'aritmetica; per conseguenza non giova tenerne conto; l'ammortamento non deve nè punto nè poco essere computato come maggior interesse. Questa è la prima parte dell'operazione la quale pare a me non solo giustificata, ma credo possa meritare l'approvazione per parte di questo ramo del Parlamento, come la ebbe già intiera dall'altro.

Veniamo alla seconda.

Per la seconda operazione si viene a costruire questo gran canale che ho accennato di 110 metri cubi; più si dovrebbe fare acquisto di certi altri canali che ne sono l'indispensabile complemento e che già sono compiuti; più si farebbero certo altre derivazioni che sono per l'utilizzazione dell'acqua di questo canale stesso interamente indispensabile.

Prima di tutto, siccome venne accennato che la spesa di questo canale era stata altre volte, credo nel 1853, computata in 35,323,662 lire, mi si obietta: come va che adesso questa spesa è computata in 53,400,000 lire?

Debbo dare conto al Senato di questa differenza la quale emerge da ragioni semplicissime, da ragioni affatto evidenti. Il calcolo vecchio portava, come si diceva poco fa, 35,323,662 lire. Dal 1853 al 1862 cosa è avvenuto? È avvenuto questo, che per esempio mentre allora i mattoni costavano L. 24 o 25 al mi-

gliaio, ed a tal prezzo sono nel progetto computati, ora costano 30 o 32 lire, e non si possono avere a prezzo minore; è avvenuto che mentre la giornata, poniamo di uno scalpellino costava da lire 3 a 3 50 come è portata in quel progetto, oggi non vale meno di lire 4 a 4 50.

Del resto non ho bisogno di andare cercando ulteriori esempi, perchè credo ognuno nella cerchia sua può vedere come sia cresciuto il prezzo della mano di opera e di molti materiali, specialmente di quelli in cui come elemento di grande importanza entra la mano d'opera.

Ora la conseguenza di questo incarimento di prezzo dei materiali e di mano d'opera qual è? È questa, che pigliando per base degli elementi di costo di questo canale non già i prezzi del 1853, ma quelli del 1862, si trova che bisogna crescere il costo del 1853 del 20 per cento, quindi sette milioni e tante migliaia di lire di cui vuoi accrescere il costo del canale perchè si possa fare oggi.

Oltre a ciò vuoi ritenere che nel computare questo capitale e la garanzia, siccome la garanzia si farà soltanto dopo che il canale sarà compiuto e posto in esercizio, bisogna per forza tener conto degli interessi su questo capitale di 53 milioni che decorrono durante la costruzione stessa.

Bisogna pensare che nel primo anno si spendono milioni, e se ne spendono nel 2, nel 3 e parte del 4, e quindi vuoi tener conto di questi varii interessi. Mettendolo due anni e mezzo d'interessi al 6 p. 0/0 si arriva ad una somma di 6,896,528 lire.

Oltre a ciò vi sono alcune spese d'amministrazione e servizio tecnico che nel progetto del 1853 non erano computate, imperocchè in quei 35 milioni si computava solo il costo delle opere che sarebbero state necessarie per essere messe agli appalti pubblici, ma non si computavano le spese del servizio tecnico.

Vi ha di più ancora: ognuno che sia esperto in costruzioni pubbliche sa che quando il Governo fa delle opere, (e lo sa del resto ogni privato) specialmente quando si lavora attorno a fiumi, si corrono certi rischi di rovina di opere, certi casi di forza maggiore a cui gli impresarii non sono tenuti sottostare; quindi dovendosi anche di queste tenere un qualche conto si computò per tale effetto 1,968,000 lire.

Si è computato finalmente una spesa per formare il capitale di 528,734, ed ognuno ben sa che non si trovano 50, 60, 80 milioni senza spese di commissione e senza quelle per la formazione del capitale, ed evidentemente questa spesa è assai minima, e, calcolata qui all'un per cento, in totale si arriva a 53,483 lire.

Ecco perchè si ha ora una cifra diversa da quella del 1853; ma io non dubito che chiunque voglia analizzare queste cifre non tarderà a persuadersi della loro esattezza.

Io non starò a dire degli altri canali da acquistarsi, delle altre opere a farsi per cui da 53 milioni si sale

a 60, imperocchè non venne mai, che si sappia, contestata la necessità di questa spesa, nè venne tacciata di soverchia.

Del resto questa spesa, che si divide da 53 a 60 milioni, debbe, a termini del capitolato, prima di diventare definitiva venire sottoposta alla sanzione del Parlamento, imperocchè stabilisce il capitolato che ogni acquisto d'opera già esistente, come ogni opera nuova da formarsi anche con questi 6 milioni che ancor mancano, debbe tuttavia prima sottoporsi alle deliberazioni del Parlamento.

Abbiamo dunque una spesa di 60 milioni non già fatta dal Tesoro, come diceva l'onorevole Senatore Gioia, ma da una società, e davanti a questa spesa vediamo ora quali vantaggi e quali svantaggi noi troviamo.

Si avrà l'onere della guarentigia del 6 per 100 d'interesse su 60 milioni (lascio stare la cifra di 80 milioni, perchè, ripeto, quanto agli altri 20 da 60 ad 80 milioni, è un vero prestito al 6, cosicchè è inutile considerarli in questo calcolo). Pigliando dunque questi 60 milioni si avrà un interesse annuo guarentito di 3,600,000.

L'onorevole Senatore Jacquemoud diceva: ma come guarentirete che le spese fatte non siano soverchie? Io prego che si osservi l'art. 23 del capitolato il quale venne così amaramente (mi si perdona l'espressione) censurato dall'onorevole Senatore Gioia; esso dice: « Spetta pure al Governo il diritto di vegliare al lodevole esercizio di quanto forma oggetto della presente concessione, come di sindacare la gestione della società nella parte economica. »

Come ben si scorge, questo articolo provvede a che il Governo abbia sufficiente ingerenza nell'amministrazione della società in guisa che le spese non abbiano ad essere soverchie; e non è certo per il piacere di venirsi ad ingerire nelle faccende altrui che si stabilisce quest'articolo, ma puramente e semplicemente per tutelare gli interessi del Governo il quale, guarentendo un interesse, deve vegliare a che la spesa sia la minore possibile.

Del resto non siamo mica in un campo vergine, nuovo, non siamo nell'ignoto: si tratta di una materia, di cui abbiamo fortunatamente in ogni paese esempi potentissimi e sappiamo cosa siano queste spese relative a canali. Abbiamo per esempio i canali stessi del Governo. Si sa che il Governo non è troppo buon amministratore: non può esserlo per la sua natura, per le forme alle quali è astretto: ebbene questi canali demaniali che danno un prodotto netto di lire 812,000, se non vo errato, importano una spesa di 140,000 lire. Per conseguenza erano state le spese di esercizio computate nella relazione presentata all'altro ramo del Parlamento in 700 mila sia per il nuovo sia per i vecchi canali che si cederà alla società; e già il Relatore nella Camera dei Deputati, persona dottissima, ed in questo argomento una delle più competenti, l'ispettore Possenti trovava che questa cifra di 700 mila lire poteva veramente dirsi esagerata. Di modo che qui, lo

ripeto, non si è nell'ignoto; si sa cosa sono queste spese e io non dubito che con l'art. 23 l'interesse del Governo sia perfettamente guarentito.

Vediamo ora quale vantaggio abbia il paese a sperare (il Governo non ne è che l'amministratore, il rappresentante) da questo canale. Prima di tutto, come diceva l'onorevole Menabrea, abbiamo davanti a noi un'irrigazione di 116 mila ettari; delle conseguenze economiche di questa irrigazione terrò discorso poi; ora consideriamo semplicemente le finanziarie.

Vediamo che specie di probabilità vi sia che le finanze possano essere pagate di questi 3 milioni che esse guarentiscono a questa società come rendita netta; aggiungendo un 500 mila lire e più per le spese di esercizio di questo nuovo canale (non parlerò dei vecchi), facciamo quattro milioni quattro cento e qualche migliaio di lire.

Ben vediamo che prospettiva ci sta davanti, ben vediamo che specie di provento si possa sperare. Abbiamo da irrigare 116 mila ettari di terreno; ora sa ogni persona di quella località che si può benissimo pagare e si pagherebbe volentieri per ettare una somma di 40 lire, quindi questi 116 mila ettari ci presentano, moltiplicati per 40, un margine a un di presso di 4 milioni e 800 mila lire.

Di più abbiamo l'uso dell'acqua durante l'inverno; mettiamo pure poco per questa utilizzazione delle acque durante l'inverno; non poniamo che 200 mila lire; risulta da un formale contratto che la società d'irrigazione all'Ovest della Sesia che fa uso attualmente dell'acqua della Dora a un dato prezzo convenuto, ha per condizione di accrescere questo prezzo di 200 lire al modulo qualora si sostituiscano alle acque della Dora un poco fredde le acque più calde, più concinose del Po; ciò importa immediatamente una maggiore somma di 100 mila lire.

Inoltre l'ufficio centrale ha con molto acume fatto osservare ancora che vi sono per l'uso dei canali antichi che vengono ceduti alla società anche altri utenti oltre la società d'irrigazione e che su questi non solo si può, ma si ha certezza di contare su d'una maggior somma di 60,000 lire; in tutto facciamo una somma di 5,160,000 lire a petto di 4,100,000 lire che guarentiamo computando gli interessi, più la spesa di esercizio.

Ma ciò non è tutto ancora. Come diceva l'onorevole Senatore Menabrea queste terre che aspettano con vera impazienza (e le recenti deliberazioni di quei Consigli comunali ne sono la prova), aspettano con vera impazienza questo canale, essendo per la maggior parte incolte, esse danno un provento molto minore di quello che certamente daranno allorquando saranno irrigate. Questi sono computi che si possono fare facilmente, e che sa fare ogni persona che abbia possessi in quelle località; è notissima la differenza che ci è tra terreni irrigati e terreni asciutti: è notissimo che i terreni irrigati danno un prodotto che è triplo, il quadruplo di

quello che si ha dai terreni asciutti, quando si tratta di terreni poco fertili.

L'onorevole Senatore Menabrea ha citato dei calcoli fatti, se non vo' errato, da un distinto ingegnere, che non aveva però tutti quanti gli elementi, e che computava doversi crescere di 18,000,000 la rendita lorda di quei terreni. Veramente i calcoli fatti dall'ingegnere Noè conducono ad un risultato un poco diverso: condurrebbero ad un aumento di rendita di 24,000,000. Ma io lascio stare la differenza: se vogliamo pigliare delle cifre all'ingrosso, rotonde, pigliamone una che sommi presso a poco a 20,000,000. Ad ogni modo convengono i vari calcoli istituiti in proposito, e che hanno una base certa, che si può contare sopra una maggior rendita netta di 10,000,000.

Si sta facendo nella Lomellina, e nel Novarese la catastazione. È evidente che sopra questo maggior valore delle terre (valore delle terre che si vuol capitalizzare va oltre ai 200,000,000), è evidente, dico, che sopra questo maggior valore delle terre interverrà il catasto a mettere le sue mani; per conseguenza l'imposta fondiaria sarà accresciuta. Prendendo basi modiche; prendendo per esempio il 20 p. 0,0 della rendita netta come base dell'imposta fondiaria, si arriverebbe ad una imposta di 2,000,000. Se si volesse anche ammettere che l'imposta fondiaria dovrà rimanere quella che è oggi nel Novarese e nella Lomellina, cioè in media 13 1/2 per cento (lo che, ripeto, è troppo poco, e certamente nel progetto della perequazione delle imposte verrà accresciuto), si arriverebbe ad una somma di 1,350,000 lire.

Oltre a ciò si ha un maggiore provento per il fatto dell'accrescimento portato dalle leggi di registro e bollo. Si sa che in tutte le trasmissioni della proprietà a misura che cresce il valore della medesima cresce il diritto che si piglia sopra le medesime. Quindi senza ripeter qui tutte le cifre occorrenti, presto si scorge che sarà accresciuta l'entrata per questa ragione di 800,000 lire.

Potrei aggiungere altre sorgenti indirette, perchè bisogna notare, come diceva l'onorevole Senatore Menabrea, che la differenza tra la rendita netta e la rendita lorda consta in massima parte per più dell'80 per 0,0 di mano d'opera.

A che cosa poi conduce ad accrescere la produzione di un paese? Conduce ad accrescere la popolazione, il ben essere della medesima; onde maggior consumo di tabacco, di sale, maggior ampliazione di dogane, ecc. Quindi non si va certo errati computando per questo un 337,500 lire che sarebbe il quarto della imposta fondiaria, perchè si sa che nei paesi esclusivamente agricoli il provento delle gabelle può computarsi presso a poco al quarto di totale imposta.

Non starò poi anche ad aggiungere proventi che ben si conoscono, per esempio quelli delle ferrovie che appartengono allo Stato, o dallo Stato sono garantite, come la ferrovia Vittorio Emanuele, in guisa che non

si va certo in alcuna esagerazione computando in 3 milioni la maggior entrata che le finanze possono per questo fatto sperare.

Dunque voi vedete, o Signori, che alla fin dei conti noi ci troviamo in questa condizione, cioè di garantire durante 50 anni 3,600,000 lire oltre alle spese; dall'altra parte, quando questi 116 mila ettari siano tutti irrigati, si avrà un'entrata probabilissima di 5,160,000 lire per il fatto della vendita stessa delle acque a quelle condizioni indicate, intendiamoci bene, non sono condizioni esagerate, imperocchè anche sotto questo punto di vista posso dimostrarvi senza andare nello ignoto che si sta perfettamente nel vero.

Vi sono adesso tre diversi mezzi per vendere le acque.

O l'acqua si vende ad un tanto per modulo cioè a dire si fa una vendita di acque la quale è di tanti litri per secondo, oppure si vende per superficie di terreno che si prende impegno di irrigare o di lasciar irrigare; finalmente si vende il terreno prendendo impegno di irrigarlo e poi compartecipando al prodotto del suolo.

Vediamo ora quale risultato, sotto questi tre punti di vista, si abbia oggi, e a quale prezzo si venda l'acqua, ed a quale si dovrebbe vendere, onde ottenere le cifre che ho testè indicate.

Di tutti i tre sistemi, quello che meno conviene al proprietario delle acque, e che in certo modo conviene meno allo utente, è quello della vendita per modulo, cioè della vendita per portata costante: imperocchè l'acqua non rimane stagnante sopra un fondo, ma in parte scola nelle adiacenze, in guisa che se ne consuma assai più di quello che importerebbe la evaporazione naturale ed anche una discreta filtrazione.

Ciò fa sì che allorquando l'acqua si vende per modulo, come nel Novarese, nel Vercellese, in Lomellina, non si può alienare che (ripetendo i vari prezzi venuti a notizia dal Ministero) a lire 1,953 il modulo. Invece se si vende l'acqua anche a contanti, a ore, pigliando l'impegno per tante ore, per giornata, il modulo allora si può vendere (e si vende infatti; ripeto che sono cifre che stanno tra il massimo ed il minimo) si vende 3,242 lire il modulo.

Finalmente allorquando si vende l'acqua mediante la compartecipazione al prodotto in natura, il prezzo dell'acqua si eleva assai più, e da una lunga serie di dati raccolti dal Ministero in media si vede che l'acqua si viene ad alienare a 4,752 lire il modulo.

Ora a che prezzo corrisponde quella cifra di 40 lire all'ettare che prendeva come base de' miei calcoli? Corrisponde ad un prezzo (ammettendo che il terreno comuni, come è noto, 80 centesimi di litro per ettare) corrisponde ad un prezzo del modulo che sarebbe di 2,900 lire, prezzo che sarebbe troppo elevato se l'acqua si vendesse per moduli. Ma ciò non sarà; perchè non sarà nè il tornaconto dei proprietari stessi nè quello della Società; ma, ripeto, ove sia venduta per superficie se si paragona colle medie che già si hanno per vendite

fatte in circostanze analoghe, toccherà dalle 3,242 alle 4,852 lire. Voi vedete che non si esagera nè punto nè poco, non prendo in alcun modo una cifra nociva alla agricoltura, che dalla vendita di quest'acqua si debbe ricavare un introito di 40 lire per ettare.

Ne viene dunque in questo modo la guarentigia di un prodotto alla Società che intraprende questi lavori molto minore del prodotto stesso che si ricaverà per la vendita dell'acqua, il quale poi è molto minore del prodotto che verrà in complesso a ricavarci ove si tenga conto e del prodotto della vendita dell'acqua e del prodotto indiretto che ne ricaveranno le finanze.

Ma del resto, o Signori, io ho una prova sicura che questi canali daranno un prodotto eccedente quello che lo Stato garantisce. non certo nei primi anni; sono di accordo che vi vorrà un certo tempo prima che tutta quest'acqua si possa vendere, non già così grande come alcuno opinava, imperocchè i terreni sono perfettamente preparati, ed è ben conosciuto il beneficio dell'acqua in quelle province. Queste considerazioni varrebbero qualora si trattasse di un paese cui la coltura dei terreni irrigui fosse interamente ignota, se si trattasse la prima volta di portarvi un canale d'acqua; allora ci vorrebbe del tempo, bisognerebbe saperne trar partito, andar contro le abitudini e che so io; ma nell'agro Novarese e della Lomellina. parlare di portarvi l'acqua e poi dire che non sarà utilizzata, per verità non è un timore ragionevole, e non si avrà che a ricordare, ripeto, le manifestazioni che hanno avuto luogo in occasione che si parlò di questo progetto di legge in tutti i comuni di queste province le quali hanno, come accenna l'onorevole Relatore, per 10 milioni di obbligazioni.

Io diceva un momento fa che la guarentigia data dal Governo sarà presto sorpassata.

Vengo ora alla società straniera a cui l'onorevole Gioia dica che poco importa che l'acqua del Po se ne vada a Venezia seguendo il suo solito corso piuttosto che a beneficio delle nostre terre.

Questa società è venuta a prendere parte ad un'impresa di tal genere, imperocchè il fondamento di essa secondo gli onorevoli opposenti alla legge, non sta nella bontà dell'impresa stessa, perocchè se ciò fosse, lo Stato farebbe un'opera utilissima, e non si sobbarcherebbe in alcuna spesa, ma sta nella guarentigia del 6 per 0/0 che promette loro. Ora ripeto, se ciò è, perchè la società non piglia rendita pubblica del Governo italiano, ove trova una collocazione all'impiego che è del 7 per 0/0 piuttosto che collocare i suoi capitali in un'impresa di questo genere? Non è lo stesso individuo (Governo) che guarentisce il 6 per 0/0?

Se avvenisse che vi fosse ritardo di pagamento, il che non può avvenire, ma che il Governo ad ogni modo dovesse tardare d'alquanto i pagamenti, si sa benissimo che la rendita pubblica va prima di tutto e che le nostre leggi stabiliscono che il primo articolo del bilancio passivo debba essere il servizio della rendita, per cui è indubitato che una guarentigia di que-

sta fatta sarebbe ben più sicura qualora un'altra non ve ne fosse ben più grave, che è quella dell'opera stessa.

Per conseguenza non dubito punto che il Senato voglia dare la sua approvazione a questo progetto di legge perchè si fa opera, che non solo non è dannosa ma è utile alle finanze, utile anche immediatamente, perchè ad ogni buon conto si fa un'impresito di 20 milioni al 6 per 0/0. Ciò darà luogo a qualche spesa, perchè nei primi anni, tutta l'acqua non si potrà alienare; ma il paese ne avrà beneficii non lievi e le finanze dello Stato prodotti diretti ed indiretti.

Capisco che debba fare una certa impressione sull'animo di taluno la difficoltà, che viene sollevata, cioè che mentre si ha tanto bisogno di mezzi per poter conseguire il supremo intento del paese, si stieno facendo diversioni di fondi pubblici in spese di questa fatta.

Ma, Signori, bisogna notare che per poter fare le spese conviene avere i mezzi. Ora non è dubbio che bisogna nelle attuali condizioni d'Italia promuovere in tutti i modi possibili l'attività pubblica; bisogna che in Italia si lavori molto più di quello che oggi si lavora.

È evidente che in Italia deve crescere d'assai il prodotto utile dei cittadini, ed il Governo deve cercare di contribuirvi con ogni sua possa.

Opere di questa natura sicuramente non se ne possono far molte in Italia, perchè i laghi lombardi, e le alte vette delle alpi da cui scendono le acque onde si alimentano non sono molte e quindi non se ne possono fare in molti luoghi. Ma è evidente che bisogna ad ogni modo procurare di tener viva l'attività, è evidente che debbe crearsi il lavoro di tutti i cittadini, è evidente, che importa, che il Governo si ingerisca il meno possibile sì, ma non lasci nemmeno andare l'acqua alla china, come diceva il Senatore Gioia, e se ne stia affatto inerte, indifferente, e che le acque vadano al mare piuttosto che irrigare il terreno. Io credo che più di ogni altra cosa sia necessario, forse più che non ci si pensa, sebbene abbiamo le altre industrie, occuparci dell'agricoltura la quale fu ben a ragione detta la madre delle industrie, la quale del resto è di gran lunga la più importante fra tutte nel nostro paese, e ci dà la popolazione più robusta, la più morale onde ci vengono quei soldati da cui speriamo il conseguimento dell'ultimo fine cui intende la Nazione. (*Bravo, bene*).

Senatore Gioia. Il Senato sa, che per natura io non sono molto vago di opposizione, e che più volentieri assisto alle discussioni che fanno i miei onorevoli colleghi di quello che parteciparvi io stesso.

Se dunque in questo argomento io presi la parola, egli è perchè mi sono sentito sospingere da una convinzione irresistibile, la quale mi diceva, che il progetto di cui ci stiamo occupando, era un progetto quanto utile in sé stesso, altrettanto infelicamente attuato.

Se il Governo ci fosse venuto a proporre un sussidio

per attuare quest'impresa di cui non disconosco la grandissima utilità; se avesse detto: diamo determinatamente per attuare l'irrigazione in discorso una somma, supponete di dieci, di venti milioni, rimborsabili a lunghe rate, in verità io avrei applaudito con tutto il cuore a questa proposta, ma quello, che mi disgusta e mi offende è il vedere come il Governo s'impegni in un sistema, e in un ordine di cose che gli frutterà molestie e danni gravissimi.

Ed a giustificazione del mio dire non occorre altro, che rileggere quel benedetto art. 23 ove è detto, che il Governo si riserva di sindacare la gestione della Società nella parte economica.

Vi pare questo poca cosa o Signori!

Un Governo che ha tanti pensieri, tante cure rilevantissime, mettersi nella necessità di sindacare la gestione di una Società nelle sue parti interne, nelle sue parti economiche?

Io credo, che basti questo solo a dimostrare il cattivo affare a cui si va incontro.

Qualunque poi siano le buone assicurazioni, che ci vengono date sul prodotto, che si avrà da questa irrigazione io ho gran paura, che i calcoli fatti in previsione non reggeranno sodamente alla prova dei fatti. Non si è tenuto, mi pare, conto quanto conveniva di una circostanza importante ed è questa: che non si dà irrigazione di terre se non preceda la loro livellazione. Ora la livellazione di 120 mila ettari di terra vorrà spazio non di anni ma di lustri, e spese notevolissime. Ed i proprietari certo non comprenderanno l'acqua finché non avranno le loro terre in istato di potervela spendere sopra con facilità e profitto.

Quindi non solo per pochi anni, ma io dubito, per molti la vendita dell'acqua sarà scarsissima e il Governo dovrà annualmente andare pagando somme vistose per un'impresa, che egli doveva soccorrere senza intromettersi in modo aleatorio.

Si è opposto: Ma voi non fate difficoltà quando il Governo garantisce la rendita delle strade ferrate; ed è vero, ma io spero, che il Senato non mi obbligherà a dimostrare la grande differenza che vi è tra un caso e l'altro. Le strade ferrate sono un'istituzione nazionale e politica, necessaria a stringere i rapporti commerciali e politici dello Stato ed è però evidente che niun sacrificio non sarà mai eccessivo per conseguire questo altissimo scopo. Ma qui si tratta di un interesse che non riguarda direttamente l'intero paese, ma si unicamente quelle località in cui l'impresa stessa si viene esercitando.

Non dovrà poi fare meraviglia, se ho dimostrato un po' malumore verso gli atti delle Società anonime, ma io verità chi conosce la storia del paese, sa che si può fare una lunga litania di Società anonime le quali hanno fatte tutte cattivissima prova.

In Inghilterra le cose vanno altrimenti, perchè si tratta di azionisti, di persone abituate ai grandi affari, mercè la perizia e la pratica dei quali può in qualche

modo emendarsi il vizio del sistema, ma nel nostro paese le condizioni sono pur troppo assai diverse.

Trapassando ora ad alcune osservazioni fatte dal sig. Ministro, non posso non ripetere, che esse non hanno punto scosso le mie convinzioni, e che mi è sempre argomento di impressione disgustosa il vedere che questa grandissima impresa sia data ad imprenditori forestieri; perchè bisogna disingannarsi, queste Società forestiere ci saranno cagione di molestie e di imbarazzi gravissimi. E pur troppo l'avvenire darà ragione alle parole che oggi pronuncio!

L'onorevole Senatore Menabrea ha messo il suo discorso sovra un terreno favorevole alle sue vedute; esso ha dimostrato come il progetto per sè sia utile e benefico; e per verità non ho nulla da dire a questo riguardo; ma la questione non sta nell'utilità intrinseca del progetto (essa è fuori di controversia): cade sul modo col quale si viene attuando per rispetto al Governo.

Nessuno più di me è disposto a rendere omaggio alla bravura, alla valentia dell'ingegnere Noè; ma io credo che accada degli ingegneri quello che accade dei medici, i quali benchè abilissimi, s'ingannano spesso nelle loro previsioni.

Nè mi farebbe però nessuna specie se venendo all'atto pratico si trovasse, per esempio, che il Po non può dare in tempi di magra li 110 metri cubici di acqua che si sono immaginati, come non mi farebbe nessuna specie che la vendita delle acque fosse per lunghissimo tempo ritardata.

Sta poi sopra tutte la ragione che questo è tempo di raccogliersi: « Porro unum est necessarium. »

Noi dobbiamo avere un solo pensiero, un pensiero unanime, di ristorare le forze economiche del paese, di preparare armi, di predisporre a quella lotta estrema, la quale pur troppo è inevitabile....

Senatore Salmour. Domando la parola.

Senatore Giota..... per dare alle cose nostro un aspetto definitivo; onde io credo che sia molto inopportuno il disperdere o mettersi anche solo a pericolo di disperdere le forze del paese in un'impresa che non sia quell'unica alla quale sono rivolti i pensieri di tutti.

Io finisco qui perchè mi manca lena a più lunghe parole, ma spero che il Senato vorrà almeno rendere giustizia alla sincera convinzione che mi ha tratto ad oppugnare questo progetto, il quale, buono in sè stesso, venne, a mio vedere, infelicitamente e incautamente attuato.

Presidente. La parola è al Senatore Salmour.

Senatore Salmour. Io dirò solo due parole: rispetto la convinzione dell'onorevole preopinante, ma non posso in alcun modo dividerla.

Io credo che l'Italia debba prepararsi alla pugna da una mano e edificare dall'altra, io credo che i capitali non si ottengono se non per il risparmio, e che il risparmio non si ottiene in Italia in questi momenti in cui appunto dobbiamo provvedere e pugnare; io credo

che l'intervento dei capitalisti esteri non solo non si debba respingere ma si abbia a riconoscere come un gran beneficio; io credo che le parole colle quali in certo modo si respinge l'intervento dei capitali esteri sia un danno e danno gravissimo per l'Italia in questi momenti; io credo che nel fare i contratti coi capitalisti esteri, lo dirò in famiglia, bisogna mettere il punto sull'i, ma credo pure doversi cercare di averli.

Io sono persuaso che l'intervento di capitali esteri in questi momenti è una forza morale che si dà all'Italia, imperocchè se i capitalisti esteri, i quali pensano al loro tornaconto, non avessero fede nell'unità e nell'essere dell'Italia, non verrebbero.

Adunque anzi che condannare il Ministero di accettare le proposte dei capitalisti esteri, io l'incoraggio quanto so e posso, perchè lo credo un vero beneficio per il paese (*Bene, bravo!*).

Ministro delle Finanze. L'ufficio centrale nella sua relazione chiede tre dichiarazioni; se nessuno domanda la parola sulla discussione generale, farò le dichiarazioni chieste.

Senatore Pernati. Vi è una proposta sospensiva.

Presidente. Se nessuno domanda la parola....

Senatore Gallina. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Gallina.

Senatore Gallina. Nel breve tempo concesso all'ufficio centrale per preparare il lavoro cui si è accinto, sul progetto di legge pel quale ci occupiamo, esso non ha potuto estendere le sue osservazioni sopra tutti i punti di questione che presenta questo progetto di un argomento così importante.

Sulla questione generale principalmente l'ufficio espresse poche parole, così che una parte dei punti svolti nella discussione generale, che occupò finora il Senato, non avrebbe nella relazione dell'ufficio centrale forse tutte le spiegazioni che occorrono; tuttavia l'ufficio centrale occupandosi specialmente della sostanza della legge, espresse le sue conclusioni, le quali sono subordinate ad alcuni appunti, i quali mi paiono prossimi, se non erro, ad essere accettati dal Ministero.

Io qui non parlo in nome dell'ufficio centrale; il Relatore di esso farà quelle osservazioni che giudicherà più opportune per sostenere l'assunto del medesimo. Io intendo fare qualche osservazione sui principii generali che in questa discussione si sono toccati, e che verranno combattuti da taluno dei nostri colleghi.

Prima di tutto però debbo dire alcun che sopra una osservazione dell'onorevole Senatore Jacquemoud, al quale non mi pare sia stato risposto, forse perchè riguarda una questione più speciale.

L'osservazione del Senatore Jacquemoud si riferisce all'ammortamento del capitale portato dalla concessione e garantito dalle finanze.

Non vi ha nel progetto, non vi ha nel capitolato, disposizione nessuna la quale riguardi quest'articolo essenziale della concessione.

Il Senato ha probabilmente desiderio come lo ha il Senatore Jacquemoud, di conoscere se qualche cautela sia stabilita per accertare l'effetto di questo ammortamento. Abbiamo veduto nel capitolato che la spesa a farsi si divide in due parti.

Per quanto riguarda il capitale occorrente per l'eseguimento della concessione, una parte ha da essere convertita in obbligazioni sino alla concorrenza di 55 milioni, un'altra parte, cioè la restante somma, ha da essere convertita in azioni. Le obbligazioni sono garantite dal Governo e porteranno anche un segno di questa guarentigia.

Per l'ammortamento di queste obbligazioni, io penso: sarà seguito il sistema che si usa in consimili materie, ma per le azioni non si è fatta parola alcuna, pare però essenziale, e d'altronde è nell'interesse pubblico e nell'interesse degli azionisti stessi, che anche la questione dell'ammortamento delle azioni sia in qualche modo determinata o nella legge o nel regolamento.

Per quel che riguarda le finanze, converrà che sia ben dichiarato se pagandosi quel tanto per cento stabilito per l'ammortamento delle azioni, il Governo sia interamente liberato e non abbia da rispondere a nessuno che venga a domandare conto di questo ammortamento. Questo per l'interesse delle finanze.

Se poi il Governo in questa concessione vuole anche tutelare l'interesse pubblico degli azionisti, pare allora che dovrebbe essere stabilito che l'ammortamento agisce sulla estinzione delle azioni onde evitare quel rimprovero acerbissimo che già si è sentito in altre circostanze, che i concessionari di certe imprese abbiano potuto avere direttamente il corrispettivo che era stato stipulato senza che gli azionisti abbiano avuto alcun profitto o sollievo.

È inutile che io citi esempi al riguardo, giacchè sono noti a tutti, e sicuramente il Ministero non gli ignora.

Onde io unisco le mie istanze a quelle dell'onorevole Senatore Jacquemoud, perchè il Ministero dica qual è la sua intenzione a questo proposito.

Premesse queste brevi parole, io vengo alla questione generale così ben trattata dagli oratori che mi hanno preceduto.

Veramente io credo che tanto per parte dei difensori del progetto, quanto per parte degli oppositori, al punto delle dottrine economiche e governative che si sono emesse, la eloquenza pregiudichi un poco alla verità delle cose, che vi possa essere qualche esagerazione nelle conseguenze tratte e dagli uni e dagli altri.

Ristabiliamo le cose nel vero loro essere. La concessione di cui si tratta ha due parti, come osservava giustamente l'onorevole signor Ministro delle finanze; l'una riguarda l'alienazione dei canali antichi del Vercellese posseduti dal Governo, l'altra la spesa di derivazione d'una gran copia d'acqua dal Po per essere trasportata sull'agro Vercellese, Novarese e della Lomellina, ed anche sul Casalasco.

Quindi fu fatta la distinzione tra ciò che rappresenta

veramente il prezzo del canale, e ciò che rappresenta l'acquisto degli antichi canali.

Questo contratto veste l'apparenza di un prestito fatto al Governo, giacchè quello che si vende adesso si riacquista col fondo di ammortamento.

Prendendo a discutere sopra questa operazione io non revoco menomamente in dubbio che vi sia un'utilità per le finanze in questa vendita palliata, per la quale le finanze vengono a riscuotere la somma assai egregia di 20 milioni (dico egregia paragonata all'importanza dell'opera di cui si parla, non dico egregia per la situazione finanziaria, giacchè è una goccia d'acqua dolce in un mare molto salso); ma non posso però consentire nell'osservazione dell'onorevole Ministro delle finanze, il quale rappresenta quest'operazione come una cosa fuori d'ordine e d'una grandissima utilità, in quanto che si tratterebbe di un prestito al 6 per 100, quando che le operazioni, le offerte che si facessero per un prestito pubblico certamente non si potrebbero portare a questo tasso.

Io sono d'opinione affatto contraria: non credo che a parità di condizioni le finanze non fossero per ottenere un prestito di questa importanza con un interesse eguale, e prego il Senato di osservare che ciò che rende più facile e più apparentemente proficuo il prestito di cui si tratta, è la natura del prestito medesimo.

Che cosa fanno le finanze con questo contratto?

Otengono un prestito di 20 milioni, ma è un prestito non solo con ipoteca, ma con pegno, vale a dire che i concessionari hanno nelle mani il pegno che rappresenta la somma che versano, e su cui le finanze pagano il 6 per 100.

Guardi l'onorevole Ministro delle finanze che differenza passa tra un prestito il quale non sia garantito da ipoteca, con quello che è garantito coll'ipoteca generale dello Stato: guardi il prestito inglese Hambro fatto negli anni scorsi, ed egli troverà una grandissima differenza nel corso tra l'Hambro ed il prestito del 1819.

La ragione di ciò è chiara.

Il prestito Hambro ha un'ipoteca sopra la strada ferrata da Genova a Torino, ed ha un fondo di estinzione garantito colla stessa ipoteca, e quindi esso può sempre avere il 10, il 12 per 100 d'aumento sugli altri prestiti che non han garanzia.

Se le finanze fossero in grado di dare pegni produttivi ed abbandonarne l'amministrazione come si fa dei canali Vercellesi, io non dubito che esse avrebbero facilmente i prestiti al tasso col quale è fatto quello di cui è caso colla società inglese.

E qui parlando della società inglese, è mio intendimento di toccare delle osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Gioia, e sebbene egli non abbia bisogno che io venga ad appoggiarle, tuttavia e per debito mio e per la stima che io professo per l'illustre collega credo di farlo.

A me sembra che il Senatore Gioia sia stato mosso

da spirito d'amor patrio, da sentimenti di gloria nazionale nell'esprimere l'opinione che preferirebbe che uomini del paese, che italiani partecipassero, od avessero assunto una impresa di questa natura.

Egli vi citò le opere fatte dagli italiani in altri tempi in Italia; egli non volle parlarvi di un'opera stupenda fatta da un italiano in Francia; del canale del mezzodi, canale che l'immortale Richetti ha fatto e compiuto, or son due secoli. Il canale del mezzogiorno fu ideato dal Richetti. Questi fu lo stipite di quella famiglia che ha dato quel grande oratore alla Francia che si chiamava Mirabeau.

Con quest'esempio, perchè un italiano non potrà emettere l'idea, il desiderio che opera fatta da italiani, opera italiana sia un canale a cui si dà tanta importanza? Non mi pare che questo sentimento possa né meritare rimprovero, né dirsi fuor di luogo.

Questo però non implica per nulla la questione relativa all'affluenza dei capitali forestieri nel nostro paese, la quale sarà sempre buona quando sia fatta a condizioni eque.

A questo proposito l'onorevole signor Ministro diceva: ma la Compagnia inglese concessionaria dell'opera di cui si tratta non è allettata solo da questo lucro dell'interesse al 6 per 100 che le corrisponde il Governo, mentre essa potrebbe prendere dei fondi pubblici i quali le darebbero un prodotto molto maggiore.

Prego l'onorevole Ministro delle finanze a ben persuadersi che l'impiego sui fondi pubblici da qualche tempo ha un'importanza ben diversa di quella di impiego di denaro con garanzia su stabili e con l'aggiunta di imprese, di opere nelle quali si può fare un considerevolissimo lucro.

L'impresa che si concede non si misura, nell'opinione di alcuni dei nostri colleghi, unicamente sull'utilità che ne deriverà a quella porzione di paese dove il canale si estende, ma si ancora sulla probabilità dei lucri che possono ottenersi dall'esecuzione di quest'impresa; e se l'onorevole Gioia ha molto insistito su quel tale articolo 23, credo che non l'ha fatto per altra ragione, se non che per dire, che il Governo dovrà necessariamente essere vigilantissimo nell'osservanza di quell'articolo; giacchè si è assunto il diritto ben giusto di sindacatore delle operazioni fatte, egli dovrà invigilare colla massima attenzione, perchè in tal parte nessuno meglio del Ministro delle finanze e del suo collega, Ministro dei lavori pubblici, sa che gli impresari, gli appaltatori cercano sempre di fare il loro profitto e non quello del Governo.

Ora passo ad un'altra questione che nell'ufficio centrale fu esaminata, ma su cui non si è creduto di dover prendere alcuna conclusione, appunto per lasciare che colla massima libertà potesse essere trattata nella discussione generale. Dai titoli, dai documenti comunicati appare, come il Governo abbia al riguardo una opinione assai larga, che sia cioè, disposto ad assumere l'ufficio di promotore di queste opere di utilità

pubblica, di sostenitore fino ad un certo punto, e di garante delle medesime, il che è ancora più importante.

La cosa è così vera che vediamo formarsi delle società, le quali parlano e di coltivazione e di irrigazione sopra grandissima scala in Sicilia. Altre parlano di derivazione dal Po, e di altre operazioni nell'Emilia, senza quelle che nasceranno dopo l'approvazione di questa legge.

Qui dunque sorgono due questioni: o si tratta della questione speciale, e l'onorevole Relatore dirà, come l'ufficio centrale abbia conchiuso per l'approvazione del progetto ministeriale in vista delle circostanze particolari in cui si trovano quelle province, e che è inutile di accennare, o si tratta della questione generale di protezione a quest'arte agraria industriale.

Quanto alla questione speciale, come avvertii, venne e potrà essere trattata dal Relatore dell'ufficio centrale.

Quanto al principio generale, che mi pare essere stato, non dirò confermato, ma certamente emesso con un certo slancio di generosità dal Ministro delle finanze, io vi farei gran plauso in altre circostanze, ma nelle attuali, sebbene per verità amico di tutte le operazioni agrarie, di tutte le irrigazioni possibili, di tutto l'incoraggiamento che si può dare alle arti industriale e agraria, non credo che quest'arte, che è arte di pace, debba prevalere agli altri bisogni, che sono i nostri, dacchè paghiamo contribuzioni di guerra.

Quindi non sarei d'avviso che questo principio così generale debba essere applicato ai casi che si presenteranno anche in circostanze di poco dissimili dalle attuali.

Approverei che in altre circostanze più normali il Governo incoraggiasse l'industria, e promuovesse l'associazione dei cittadini per produrre grandi risultati, opere di pubblica utilità. Ma ripeto, in questo momento io credo che il Governo debba tener conto dell'obolo per consacrarlo a quel fine, che è la salvezza della patria.

È inutile che discutiamo sopra questo argomento più a lungo, come è inutile che io dica perchè il gusto degli speculatori non si porta facilmente sopra prestiti pubblici in circostanze minacciose, come le attuali: ciascheduno lo conosce, e ne può esser giudice senza ulteriore dimostrazione.

Tenuto dunque conto di questi riflessi, io spero che il Ministero non si abbandonerà facilmente nell'avvenire al desiderio generoso lodevole d'incoraggiare l'industria agraria e commerciale con mezzi pecuniarii, quando questi non abbondano nell'erario.

Io credo invece che debba andar restio in fare promesse, e soprattutto in dare lusinghe, perchè sulle promesse e sulle lusinghe si fondano certe illusioni che è poi difficile appagare.

Chiudo queste poche osservazioni col ripetere che il caso presente non deve aver tratto nell'avvenire, e se l'onorevole Senatore Gioia disse che gli pareva tempo

di far sosta in questa materia, io non sono lontano dal secondarlo, dall'appoggiarlo.

Voci. Ai voti, ai voti.

Presidente. Se nessun altro chiede la parola, metto ai voti la proposizione sospensiva del Senatore Jacquemoud.

Senatore Jacquemoud. La ritiro.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Senatore Parnati, Relatore. Domando la parola per porre l'onorevole Ministro in grado di rispondere in modo più completo alle conclusioni della Relazione.

L'ufficio centrale ha proposto alcune modificazioni non già alla Convenzione, perchè non vi si potevano fare, ma da introdursi nel Capitolato che regolerà l'esecuzione della Convenzione stessa.

Alle osservazioni che l'ufficio centrale ha esposto nelle sue conclusioni, dovrebbero aggiungersene ancora due che mi faccio debito di rassegnare al signor Ministro perchè possa pensarci.

Una è la conseguenza di una delle osservazioni fatte nella relazione dell'ufficio centrale, e sulla quale ebbe già una risposta dal rappresentante del Governo che intervenne alle sue deliberazioni. Ed è che nell'art. 23 essendo detto che il Governo eserciterà un sindacato sull'andamento economico della società, dovesse dichiararsi espressamente nel Capitolato che gli sia dato il diritto di poter ridurre e contenere in equi limiti le spese d'amministrazione della società medesima.

L'altra osservazione che vorrebbe fare l'ufficio centrale è questa, che mentre vediamo che dall'art. 20 è garantito il pagamento per parte delle casse dello Stato degli interessi delle obbligazioni ai portatori delle obbligazioni medesime, desidererebbe l'ufficio centrale che (in coerenza anche a quanto ha accennato or ora l'onorevole Senatore Gallina) si desse luogo nel Capitolato a qualche garanzia perchè anche l'ammortamento dovesse arrivare direttamente dalle casse dello Stato agli interessati, ossia ai portatori delle obbligazioni.

L'ufficio centrale non avrebbe più altre osservazioni da fare, per cui se il signor Ministro dichiara di aderire, allora si potrà combinare (nel caso che non ci sia altra difficoltà), od almeno dall'ufficio centrale si desidererebbe di combinare un ordine del giorno che verrebbe a precedere la votazione della legge, onde prendere atto delle dichiarazioni che il signor Ministro farebbe al Senato.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Prima di tutto debbo dire che non ho difficoltà veruna di dichiarare esplicitamente che nel capitolato secondo ciò che propone l'ufficio centrale, si definiranno per fontanili, e debbano sempre intendersi ristrettivamente gli scavi manufatti, gli scavi a cielo scoperto, allo scopo di attivare occhi di fontane.

In secondo luogo che saranno presi provvedimenti necessari per assicurare l'esecuzione delle spese, i ri-

sarcimenti che occorressero negli ultimi anni, alla scadenza della convenzione.

Debbo anzi dire a questo proposito che avevo fatto richiedere i concessionarii se consentivano all'una e all'altra cosa, e questi mi hanno scritto che non fanno alcuna specie d'opposizione con una lettera di cui, se il Senato crede, posso dar lettura:

Monsieur le Ministre,

Nous soussignés concessionnaires du canal Cavour après avoir pris connaissance des observations faites sur la rédaction du cahier des charges par la Commission du Sénat du Royaume, déclarons accepter la définition des fontaines donnée par le Gouvernement et acceptée par la Commission; c. à d. que par fontaines scorrentes in trincea on devra entendre exclusivement des tranchées à ciel ouvert destinées à l'exploitation des jets des sources. Nous déclarons en outre adhérer à l'addition faite à l'art. 26 relativement à la garantie, que la Compagnie devra laisser en fin d'exercice, pour assurer la remise exacte et régulière des objets revenant à l'État.

Turin, 6 août 1862.

Par procuration de

Edwin C. Nicholls.

W. C. Onslow.

P. D. Hardow.

W. W. Cargill.

John Masterman.

A Monsieur le Ministre d'Agriculture et Commerce, Turin.

Dirò di più, che si sono già presi dei concerti per la somma che si lascierebbe abbasso, cioè di un decimo su di lire centomila, in guisa da fare almeno un milione; sono particolari che non importano molto, ma io li do semplicemente per accertare il Senato, che quanto a questi due primi articoli si è già fatto l'occorrente per dar piena esecuzione ai desideri manifestati dall'ufficio centrale.

Quanto al terzo punto accettato dalla società, cioè, « delle disposizioni che sarà per dare onde siano conosciute in tempo, utile le basi che si volessero adottare per determinare il prezzo, illuminandosi coi voti anche delle rappresentanze provinciali. » Naturalmente il Governo desidera e si è riservato appunto di fissare egli il prezzo dell'acqua per un articolo della convenzione, cioè l'articolo 28, appunto per tutelare gli interessi delle popolazioni, e per conoscere questo interesse, non sapremmo a chi meglio rivolgerci che alle rappresentanze provinciali che accennò l'ufficio centrale.

Quindi anche su questo punto non avrei difficoltà di dichiarare formalmente che saranno sentite le rappresentanze provinciali nella formazione di questi prezzi, e che questi saranno anche fatti in tempo utile, il che del resto è pure nell'interesse del Governo e della società.

L'articolo 23 che riguarda l'intervento del Governo nel sindacato della gestione della società, e che gli dà anche il diritto di poter far ridurre le spese che potessero ravvisarsi eccessive, io credo di avere nella mia relazione, senza conoscere l'opinione dell'ufficio centrale, già detto come lo intendeva. Io intendeva precisamente la cosa in questi termini, e non esito, dal momento che l'ufficio centrale mi prova, a dichiararlo formalmente, che avrà cura di dire nel capitolato più esplicitamente, che il Governo avrà diritto di farsi presentare i conti dalla società non solo, ma di esigere che le spese siano ridotte ad una giusta misura, secondo l'esperienza che il Governo stesso ha dei canali demaniali.

Quanto poi all'ammortamento, non ne ho parlato nella convenzione, perchè prima che la società fosse formata era un po' difficile il farlo. Probabilmente anzi è desiderio del Ministero che questo si faccia per estrazione a sorte, che è il modo più semplice e più comodo per le obbligazioni e per le azioni; per conseguenza, evidentemente il fondo occorrente per l'ammortamento debbe essere in certo modo un fondo speciale presso la società, perchè non è come il pagamento degli interessi delle obbligazioni che debba farsi pervenire nelle mani di tutti i possessori delle obbligazioni, è un piccolo numero di azioni che saranno egualmente estratte a sorte e che avranno diritto al rimborso. Ma ad ogni modo, visto che ci sono corpi costituiti del paese che hanno preso quantità considerevoli di queste obbligazioni, dichiaro pure di non aver difficoltà che nel capitolato sia specificato che queste estinzioni si possono anche operare per mezzo delle tesorerie governative, come è stabilito per gli interessi all'art. 20.

Se l'ufficio centrale crede che occorra un ordine del giorno, il quale comprenda queste dichiarazioni, non ho difficoltà di accettarlo, ma se l'ufficio centrale, considerando che le due più importanti sono già accettate dalla Società stessa come appare dalla lettera che ho avuto l'onore di leggere, e che per le altre ho fatto esplicite dichiarazioni, volesse di ciò contentarsi, si potrebbe venire di questa sera ai voti sulla legge.

Senatore **Pernati**. Non sarei certamente per disdire all'onorevole Ministro, o per toglier valore alle sue presenti dichiarazioni; ma tuttavia non so se per la regolarità delle cose, non sia forse meglio, come si vuol fare, di votare un ordine del giorno, che non escirebbe certamente dai termini delle sue dichiarazioni e che si potrebbe concertare col signor Ministro medesimo. Ciò posto, l'ordine del giorno sarebbe, secondo l'ufficio centrale, così redatto:

« Il Senato prendendo atto delle assicurazioni date dal Ministero che introdurrà nel capitolato di esecuzione della convenzione di cui si tratta, le dichiarazioni e disposizioni state indicate nella conclusione della relazione dell'ufficio centrale, e che inoltre garantirà il pagamento diretto dell'ammortamento con quello degli interessi delle obbligazioni, e che riserverà al

Governo, nell'esercizio del suo sindacato sulla società, il diritto di ridurre equamente le spese dell'amministrazione della medesima, passa alla votazione del progetto di legge ».

Adesso se crederà il signor Ministro, che sul punto dell'ammortamento, in seguito a quanto ha testè accennato, si debba introdurre qualche modificazione nelle parole del proposto ordine del giorno, l'ufficio centrale a lui si rimette interamente.

Non si vuol certo imporre al Governo dei vincoli in precisi termini su questo oggetto che debbe essere poi deliberato dalla Società; l'essenziale per noi era di evitare gli inconvenienti accennati dal Senatore Gallina; giacchè si vide in qualche Società che l'amministrazione sociale ha bensì riscosso somme per ammortizzazione, o garanzia, ma ciò non ostante gli azionisti non ne hanno profittato.

Questa è cosa grave, ed essa, pel precedente che ha avuto luogo nel paese, debbe essere preveduta.

E ciò tanto più per la circostanza particolare del caso attuale in cui molti corpi morali specialmente in quelle province, che mettono un grande interesse a quest'opera, hanno sottoscritto obbligazioni per 10 milioni in poche settimane, e conviene di così tranquillare coloro che hanno preso a fare e faranno ancora, non ne dubito, considerevoli sottoscrizioni.

Quanto all'esprimere chiaramente che il sindacato desse diritto al Governo di ridurre ove d'uopo le spese di amministrazione, io dirò che l'ufficio centrale ha creduto necessario che ciò fosse ben dichiarato; non perchè dubitasse dell'intenzione del Ministero, ma perchè fosse spiegato ciò che si voleva; perocchè siccome il Ministero una frase consimile l'aveva posta nella prima convenzione e poi fu tolta nella votazione seguita nell'altro ramo del Parlamento, parve necessario perchè questa intenzione del Ministero avesse un effetto, che dovesse prendersene atto dal Senato.

Ministro delle Finanze. Per non entrare in una questione delicata come sarebbe quella della garanzia che vuolsi di queste obbligazioni ed azioni, questione un poco scabrosa, io direi: « inoltre garantirà il pagamento diretto dell'ammortamento come quello degli interessi delle obbligazioni ».

Senatore Pernati. L'ufficio centrale ha detto che accettava l'idea del Ministero, quindi accetta completamente la sua rettificazione.

Ministro delle Finanze Leggerò io stesso l'ordine del giorno così modificato:

« Il Senato prendendo atto delle assicurazioni date dal Ministero, che introdurrà nel capitolato di esecuzione della convenzione di cui si tratta, le dichiarazioni e disposizioni state indicate nella conclusione della relazione dell'ufficio centrale; e che inoltre garantirà il pagamento diretto dell'ammortamento come quello degli interessi delle obbligazioni, e che riserverà al Governo, nell'esercizio del suo sindacato sulla Società, il diritto di ridurre equamente le spese dell'amministrazione della medesima, passa alla votazione del progetto di legge ».

Presidente. Chi intende approvare l'ordine del giorno testè letto voglia alzarsi.

(Approvato).

Interrogo pure il Senato se vuole chiudere la discussione generale.

(È chiusa).

Essendo l'ora tarda la discussione sarà ripigliata sabato.

Senatore Lauzi. Facendomi interprete del desiderio di alcuni miei colleghi, io pregherei il Senato a non voler sedere sabato essendo che domani è giorno festivo, ed in un giorno intermedio fra questo e la domenica si rischierebbe facilmente di non essere in numero.

Io credo che si potrebbero ripigliare utilmente i lavori lunedì; e siccome non ci sono più lavori parziali negli uffizi, si potrebbe incominciare la seduta al tocco invece d'incominciarla alle due.

Senatore Giu'ini. Se domani non c'è seduta, io sono certo, che sabato non saremo in numero, perchè difficilmente i Senatori si decideranno a ritornare dalle loro case, quindi proporrei che vi fosse seduta domani.

Presidente. Metto ai voti la proposta del Senatore Giu'ini. Chi l'approva sorga.

(Approvato).

Il Senato è dunque convocato per domani alle ore due. La seduta è sciolta (ore 6).